

IL PARTITO DEMOCRATICO A MILANO

di Carlo Cerami

Nel capoluogo lombardo, da sempre, si determinano eventi che incidono profondamente sulla vita politica del paese. Non fosse altro perché Milano rappresenta l'unica città davvero proiettata in Europa ed oggi anche nell'economia globale; e dove una società viva e dinamica tende a spingere in avanti le domande dei cittadini e quindi i temi della politica. Per il riformismo, Milano si è trasformata per lungo tempo da culla in zavorra.

Se si trattasse di un prodotto commerciale, per lanciare il partito democratico dovremmo prima effettuare un'adeguata ricerca di mercato (elettorale) e, poi, stabilire i requisiti del prodotto (modello, elementi distintivi, denominazione).

Guardiamo anzitutto al mercato.

La vittoria massiccia nelle regioni del nord da parte del centrodestra alle elezioni politiche del 2006 è di quelle che non lasciano spazio a discussione. Quali sono i temi e i problemi maggiormente sentiti in una delle zone più ricche del mondo e dove vi è la più alta diffusione di imprese per abitante rispetto al resto dell'Europa? L'arretratezza del sistema infrastrutturale ed in generale di servizi alle imprese; l'eccessiva onerosità del carico fiscale, che drena risorse e riduce il margine di competitività necessario per reggere la sfida del mercato globale; una scarsa competitività del sistema pubblico ed in particolare una perdurante eccessiva burocratizzazione delle procedure necessarie agli investimenti e all'espansione del sistema produttivo e commerciale.

Nonostante il mutamento di clima e il ritorno di una certa voglia di partecipazione e di impegno civile dopo il decennio dell'antipolitica, i cittadini del nord ricco del paese continuano a prediligere, nelle ragioni del voto, gli argomenti collegati all'economia e al benessere materiale.

La sfida del partito democratico deve volgersi a

queste domande con più coraggio di quanto non abbiano sin qui saputo fare i partiti riformisti del centrosinistra.

La risposta a mio avviso va ricercata nella capacità di scegliere alcune politiche, spaccando il blocco sociale e di consensi su cui si fonda l'egemonia del centrodestra nel nord.

Vanno iscritte nell'atto fondativo del nuovo partito, le proposte volte a: rendere competitivo il sistema industriale attraverso la realizzazione, anche con l'efficace sistema della finanza di progetto, di moderne infrastrutture per la mobilità ed il trasporto di merci e persone, senza le quali i costi che gravano sulle imprese per il relativo trasferimento sono di gran lunga superiore a quello di tutti i bacini industriali più evoluti nel mondo; una forte incentivazione fiscale per tutti gli ammodernamenti tecnologici degli impianti produttivi nonché per l'acquisto di servizi conformi, flessibili e sgravati degli oneri tipici del rapporto di lavoro subordinato; la necessità di abbattere i tempi necessari per l'ottenimento di licenze, concessioni e titoli abilitativi da parte delle pubbliche amministrazioni, il che equivale a dire che queste ultime devono poter rendere più celeri talune attività di verifica e controllo che sono comunque indispensabili per la salvaguardia dell'ambiente e del territorio; la realizzazione di reti di servizi che agevolino l'accesso al credito, all'acquisto di tecnologie e di professionalità, reti che devono salvaguardare il primario interesse dell'impresa a competere nel mercato internazionale senza subire i taglieggiamenti del sistema tariffario.

C'è, certamente, un colossale problema di riduzione degli sprechi e di affermazione della legalità, dove per tale si intende anzitutto il rispetto delle regole tributarie e fiscali. C'è, in tutto il paese, l'esigenza di ridurre le imposte sul lavoro e sul-